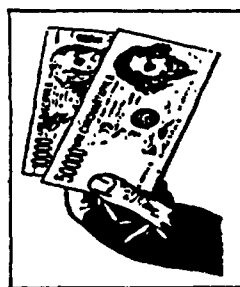


Questione morale



Alla Camera la richiesta di autorizzazione a procedere L'indagine avviata dopo l'arresto di Winnie Kollbrunner collaboratrice dell'ex ministro. I giudici chiedono un confronto tra la donna e l'esponente politico

Martelli sotto inchiesta per ricettazione

L'ex Guardasigilli coinvolto in una storia di titoli rubati

Concorso in ricettazione continuata ed aggravata: i giudici della procura presso la pretura di Roma, che indagano sul «caso Kollbrunner», chiedono per Claudio Martelli l'autorizzazione a procedere (la seconda a sua carico) alla Camera dei deputati. Nell'inchiesta anche il nome di Sergio Restelli, il suo segretario. Un'indagine nata dal furto di certificati di deposito bancario del Banco di Santo Spirito.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. L'accusa è quella di concorso in ricettazione continuata ed aggravata. Suggerisce un dossier di 104 pagine che la procura presso la pretura di Roma ha spedito alla giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera. I sostituti Achille Tono e Giulio Sarno, chiedono al Parlamento di poter continuare le loro indagini nei confronti di Claudio Martelli, indagati che - prendendo le mosse da un furto di titoli di credito del Banco di Santo Spirito, avvenuto a Roma il 2 novembre del 1990 - hanno permesso di svelare l'apertura di conti correnti in Italia e all'estero e l'elargizione di finanziamenti bancari garantiti dagli stessi titoli rubati. Una vicenda che, tra arresti e inda-

gati, ha già coinvolto 39 persone e che ha visto entrare nell'inchiesta anche personaggi vicini all'entourage dell'ex ministro: il suo segretario, Sergio Restelli; un avvocato romano, Carlo Zappavigna, già iscritto alla P2 e legato al consigliere di Martelli, Franco Bettarini; e una collaboratrice dell'ex Guardasigilli. Personaggio chiave della storia è proprio questa «collaboratrice», Winifred Kollbrunner, finita in carcere a Ginevra il 18 novembre del 1992. Una sorta di «corriere» per il trasporto di valori all'estero. Per superare indenne i controlli alla frontiera utilizzava «da oltre 10 anni» anche la parte inferiore di un body di colore nero, al quale aveva applicato una specie di marsu-

lire. Ma le sorprese non si fermarono a questo. In quella borsella c'era anche una rubrica, piena di indirizzi e di numeri telefonici, fra questi, appunto, quello dell'ex ministro della Giustizia e dei suoi più stretti collaboratori. Titoli rubati e nomi eccellenti. Quando i sostituti presso la procura di Roma, Tono e Sarno, chiesero conto alla signora Kollbrunner di quei numeri telefonici, la donna, riferendosi in particolare al nome di Martelli, disse che questo l'aveva assunta per reperire all'estero collaboratori dell'ufficio stampa del ministero. Era da tempo che gli inquirenti seguivano i suoi tentativi di negoziare i titoli rubati a Roma. A parlare per primo della Kollbrunner fu, il 4 agosto scorso, un cittadino danese, coinvolto nell'apertura di due conti sui quali poi versare 500 certificati di deposito da 950 milioni di lire l'uno. Partirono le intercettazioni telefoniche. Nel corso di una di queste, si sarebbe parlato del fatto che l'operazione della negoziazione dei titoli era diretta da una piramide al cui vertice c'erano Martelli, Andreotti, Gelli, un alto prelato e un finanziere. La donna, fessò, dopo l'arresto, una dichiarazione al giudice istruttore svizzero dicendo che era lega-

ta a certi uomini politici italiani e che sapeva che molti di questi prendevano bustarelle e utilizzavano persone di fiducia «per operazioni finanziarie simili a quella che mi è stata proposta». Poi, secondo quanto ha dichiarato ai giudici un testimone, il giornalista Paolo Fusi, «Winnie» affermò anche che Martelli sapeva esattamente che stava facendo quella «operazione». L'ex ministro della Giustizia



defini tutta la storia una manovra messa in atto contro di lui. Era stato sentito come «persona a conoscenza dei fatti» dai magistrati romani il 28 settembre del 1992. Il 11 marzo aveva ricevuto un'informazione di garanzia e il 31 successivo si era presentato spontaneamente in procura presso la pretura. Poi, ieri, i giudici romani hanno formulato l'ipotesi d'accusa di ricettazione aggravata, un reato punibile con una reclusione che va dai due agli otto anni. I magistrati chiedono di poter procedere ad un nuovo interrogatorio di Martelli e ad un confronto con la sua ex collaboratrice, al fine anche del «devero accertamento della verità dei fatti che tenga anche conto delle perplessità manifestate dall'on. Martelli in ordine alla circostanza che ai suoi danni potrebbe essere stata ordita una oscura macchinazione». Secondo la richiesta d'autorizzazione a procedere, Martelli, «in concorso con Sergio Restelli e Sergio Cusani (un finanziere già arrestato a Milano nell'ambito dell'inchiesta Enimont ndr)», al fine di procurare a sé e ad altri profitti consistenti nel finanziamento attraverso la negoziazione fraudolenta dei certificati di deposito presso istituti di credito esteri, de-

Accuse a Orlando e Andreotti. «Ci sono state pressioni perché si indagasse su di me»

L'ex ministro passa al contrattacco

«Una mascalzonata, una patacca giudiziaria»

«È una vera e propria mascalzonata politica sotto forma di patacca giudiziaria». Claudio Martelli si difende. Punta il dito sulla Rete e Orlando, poi su Andreotti: «Sono miei nemici». Racconta il rapporto con la Kollbrunner, «lecito e documentato», tira in ballo la P2. Dice: «Falcone mi parlò di Lima e Buscetta...». Paura? «Sò cosa ho davanti...». Poi avverte: «Guardate la pista nera...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Paura?». Claudio Martelli ripete piano la parola. Si soffoca dentro questa sottile domanda di un giornalista. Ha gli occhi lucidi, l'ex ministro, l'ex pupillo di Craxi, l'uomo che voleva restituire l'onore ai socialisti e che ora è costretto a difendere il suo. Si asciuga il viso con un grande fazzoletto blu. Allora, onorevole? Scuote la testa: «L'ultima paura me l'ha tolta l'assassinio di Falcone. So a cosa sono di fronte, anche se non sempre vedo bene la silhouette...». Si guarda intorno, nella ressa.

Protezione... Qualcuno nella folla lancia ancora una volta il nome del Mandarino democristiano, e l'ex ministro tace. Un silenzio eloquente, forse. Mormora: «Una cosa alla volta...». Ma poco prima aveva rivelato: «Falcone non mi ha mai parlato di Andreotti, ma di Salvo Lima, che è un esponente della corrente andreottiana. Mi disse che era legato alla vecchia mafia e, in particolare, mi disse che il rapporto di Lima con Buscetta era un rapporto quasi fiduciario». Sospetti, ombre fugaci e drammi concreti, misteri... Come questo caso della Kollbrunner. «Una vera e propria mascalzonata politica, sotto forma di patacca giudiziaria», dice. Anzi, quasi lo grida alla folla di giornalisti e davanti. Precisa: «Preannunciata e promossa nei mesi scorsi dalla Rete e dal suo settimanale, l'«Avvenimenti». Sul fondo della sala, il suo segretario, Sergio Restelli, che con lui condivide l'accusa di ricettazione. Legge

una memoria di cinque pagine, Martelli. Ripercorre la storia, se è necessario al testo aggiunge a voce qualche parola che serve a rafforzare la sua difesa. Per esempio, dove scrive che la Kollbrunner «esclude tassativamente ogni mio coinvolgimento...», precisa: «esclude tassativamente, categoricamente, sempre e comunque...». Racconta come conobbe la svizzera: «Me la presentò la mia fisioterapeuta, Gisela Strammer. Doveva cercare un addetto stampa che doveva rafforzare il nostro ufficio e le sue relazioni con i media esteri». La scelta, alla fine, cadde su una giovane francese, Dora Tazun.

Vicino all'ex ministro della Giustizia è seduta Tina Lagostena Bassi, l'avvocato che difende la Kollbrunner. «Questo è l'unico rapporto che la mia cliente ha avuto con Martelli», assicura. «Conosco tutte le carte ed escludo che il nome di Martelli sia collegato alla vicenda di questi titoli». E l'ex ministro: «La Kollbrunner si dichiara raggiunta dai suoi compagni, l'«Avvenimenti», a me del tutto sconosciuti, i quali prima affermano di aver agito per conto di Andreotti e del cardinale Poletti, poi ritrattano questo punto mentre dichiarano che la Kollbrunner si presentò loro come «scortata» di Martelli e Altissimo». E ancora: «La notizia dell'indagine giunse al settimanale della Rete, l'«Avvenimenti», che montò una campagna scandalistica contro di me...». E qui entra in ballo un certo Paolo Fusi, un giornalista («che non risulta iscritto a nessun albo», assicura Martelli, con un ruolo di provocatore) che intervistò la donna per un giornale di Locarno. La donna nega il coinvolgimento del ministro, ma... La parola a Martelli: «Non contento il giornalista la richiami al telefono e mentre registra la telefonata, con evidente intento persecutorio nei miei confronti e intimidatorio nei confronti della Koll-

brunner, la incalza ossessivamente dicendo: «Martelli e i socialisti l'hanno scaricata, lei è in pericolo, le conviene dire tutto o scappare». E la Lagostena Bassi tira fuori da una cartella alcuni fogli. Spiega: «Questo è l'articolo che è apparso su l'«Avvenimenti» il 9 dicembre, sotto un'altra firma. Ma a me l'ha mandato per fax questo Fusi, parecchi giorni prima. Ecco qui la data e l'ora, il 30 novembre, alle ore 18,02...». Il Fusi porta ai magistrati una bustina dove la Kollbrunner afferma: «Martelli sa

tutto dell'operazione». L'avvocato accusa: «Se quella frase è in qualche bolina vuol dire che è stata manipolata. Io sono in grado di portare ai magistrati le bobine autentiche. Sono accuse assurde». Ma perché la Rete ce l'ha con Martelli? Sospira, il diritto interessato: «Tra me e Orlando Cascio i rapporti non sono idilliaci dall'87». Orlando ed Andreotti uniti? Secca la replica: «Li vedo come nemici». Annuncia: «Farò una difesa quotidiana questa domanda: presento un espo-

L'ex ministro Claudio Martelli. Accanto, Licio Gelli. In alto la sede della Ubs a Lugano

«Non al Csm». Ai giornalisti Martelli racconta anche l'incontro con i magistrati che ora chiedono l'autorizzazione a procedere contro di lui. Altra rivelazione: «Gli stessi sostituti espressero a me e al mio avvocato il dubbio di trovarsi di fronte ad una macchinazione». Ma l'avviso di garanzia? «Mi dissero: «Se noi archiviamo c'è il rischio che poi la stampa ci accusi di aver insabbiato». Poi torna a puntare il dito contro la Rete, come qualche mese fa in Parlamento: «Usa tecniche che assomigliano a quelle delle vere spy stories, ispirate alla volontà di imporre all'opinione pubblica una calunnia prefabbricata per delegittimare, infangare altri magistrati o altri uomini politici. Com'è noto, il primo illustre esempio è la prima vittima di questa tecnica fu proprio Giovanni Falcone, e proprio a causa di Orlando Cascio». Ma scusi: partecipano a questo genere di operazioni i magistrati che hanno chiesto l'autorizzazione a procedere?

«Francamente non sono in grado di dirlo. Mi sembrerebbe troppo. Si potrebbe anche fare qualche approfondimento in ordine a simpatie e legami politici». Fuori, fuori dalla sauna, dalla piccola sala interrata dell'Albergo. Per strada, Martelli continua a parlare. Torna al conto Protezione. Elenca: «Tutto cominciò con un'intervista a Gelli, poi intervenne Pisanò, il faccendiere Fionni e Tassan Din. La P2. O no?». Un momento in silenzio, poi lancia un'altra battuta: «Adesso guardate la pista nera...». Che vuol dire la «pista nera», onorevole Martelli? L'ex delirino di Bettino si guarda intorno, lancia un'occhiata al palazzo di Montecitorio di fronte. Poi mormora: «Guardi i fatti: prima un impulso alla lotta alla mafia, poi siamo passati a Tangentopoli, adesso al livello politico della mafia. Ora mi pare che toccherà al vecchio capitolo delle stragi. Si scopcherà? Il segreto di Stato». E allora? «Allora io spero che ci si arrivi...».

L'ombra del «nuovo caso Banco Ambrosiano» tra finanziari d'assalto, massoni e politici

Tutto è cominciato con l'arresto di Winnie Kollbrunner. Poi, poco alla volta, sono emersi i legami tra mondo politico, massoneria e finanziari d'assalto. Indagini diverse che hanno portato a ipotizzare l'esistenza di una «piramide» che gestiva le strategie finanziarie illecite. In questo contesto si inserisce l'inchiesta che ha portato i giudici ad emettere un avviso di garanzia per ricettazione contro Martelli.

PIERO BENASSAI GIANNI CIPRIANI

Una storia di «venerabili finanze», di titoli di credito rubati, di certificati di credito falsi, di finanziarie, di crack e di banche compiacenti. Una delle tante storie dell'«Italia parallela», dalla quale emergono gli intrecci tra politica, massoneria e affari. Legami che hanno condizionato pesantemente le scelte politiche ed economiche e che erano sempre rimasti «impuniti», grazie ad un rigido sistema di protezione. Come quello che ha garantito per anni e anni i retroscena del conto Protezione.

La donna, interrogata dai magistrati ginevrini, ha fornito la sua versione: i titoli erano il frutto di tangenti pagate «a diversi politici italiani della Dc e del Psi ed anche per conto del Vaticano». Rivelazioni esplosive, confermate dal contenuto di un'intercettazione telefonica avvenuta lo scorso 19 agosto sull'utenza romana della signora Kollbrunner. La donna era al telefono con Maurizio Laguzzi, anche lui arrestato in Svizzera ed estradato in Italia su richiesta dei sostituti Achille Tono e Luigi Sarno. Laguzzi, in quella conversazione, aveva parlato di una «piramide» che gestiva l'intero affare al cui vertice c'erano Giulio Andreotti, Claudio Martelli, Licio Gelli e un cardinale. Claudio Martelli ha sempre sostenuto di aver avuto rapporti con Winnie Kollbrunner quando era vice-

presidente del consiglio: la donna, invece, ha detto di aver ricevuto l'incarico di reclutare all'estero giovani collaboratori per l'ufficio stampa del ministero di Grazia e Giustizia. Fatto sta che la Kollbrunner, nonostante l'incarico per conto del governo italiano, aveva anche il tempo di interessarsi alla costruzione di un complesso residenziale in Andalusia, al quale era interessato anche Salvatore Ligresti.

L'arresto di Pia Vecchia. Azionista di minoranza della Fidia Farmaceutica, la donna è stata sorpresa lo scorso febbraio al valico di Ponte Chiascio con la documentazione per l'exportazione di 432 miliardi ed 11 dei famosi titoli di credito del Banco di Santo Spirito. Come mai li aveva? Anche Pia Vecchia, davanti ai giudici, ha fatto i nomi di Giulio Andreotti e Claudio Martelli, come persona interessata a quell'operazione. Vero? Falso? Certo è che la donna non ha dato l'impressione di essere un personaggio marginale: insieme con gli 11 titoli rubati, Pia Vecchia aveva un appuntamento con il nome di Giulio Escalera, amministratore della Crom & Bau, una fabbrica di armi ginevrina, denunciata dal governo serbo come fornitrice della Croazia, nonostante l'embargo dell'Onu.



Ugo Zilletti, ex vicepresidente del Csm, in carcere per il crack della Venturi investments

«L'ombra della massoneria. I nomi di uomini legati alla loggia P2 comparono a più riprese. Nella «connection» politico-finanziaria è comparso anche il nome di Licio Gelli, mentre sono emerse anche le attività di alcune logge massoniche, al cui interno c'erano personaggi dedicati al riciclaggio del denaro e al commercio di titoli. Massoni che, com'è facile intuire, per portare avanti le loro attività hanno goduto sia di appoggi di alto livello, sia di complicità all'interno del mondo bancario. Tant'è che gli inquirenti - che non a caso a proposito di queste connessioni hanno parlato di un «nuovo caso Banco Ambrosiano» - ritengono che i tre breves ci saranno elementi sufficienti per incriminare molti dirigenti e consiglieri d'amministrazione di diverse banche. Tutti complici degli affari illeciti.

Lunedì con

IUnità

quattro pagine di

ItaliaRadio

EUROPA

Informazioni e commenti da Bruxelles e Strasburgo due appuntamenti ogni mese e nei notiziari quotidiani

Aprile
giovedì 15 ore 18.30 - giovedì 22 ore 18.30

A cura della delegazione Pds Gruppo socialista al Parlamento europeo

10 Case/Vendite in località turistiche

AVVISI ECONOMICI

MONTECARLO FRONTIERA. Proteggete i vostri soldi con investimento immobiliare di gran classe. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. (0033) 93304040 - Fax (0033) 93306420.